

**Dopo il no danese**



**Il voto contrario della Danimarca chiude una fase politica ma a parole tutti, dal presidente di turno della Cee a Jacques Delors, da Mitterrand a Kohl a De Michelis, rassicurano che si proseguirà. Oggi riunione dei ministri, forse domenica vertice straordinario**

# «Nessun rinvio, si va avanti in undici»

## Dall'Europa è un coro: ratifichiamo i trattati di Maastricht

«Andremo avanti in 11» grida all'Europa il presidente della Cee, il portoghese De Pinheiro il giorno dopo il no danese a Maastricht. E a Bruxelles, dopo ore di panico, Delors se la cava con «la vita continua». Thatcher canta vittoria e Londra sospende il dibattito in parlamento. Mitterrand sceglie la via del referendum. Oggi si riuniscono i ministri degli Esteri della Cee. Es si parla di un vertice straordinario domenica

DAL NOSTRO INVIATO  
**SILVIO TREVISANI**

OSLO Visto da destra o visto da sinistra il no dei danesi al trattato di Maastricht sembra proprio essere la fine di una fase da cui non si riesce bene a capire come l'Europa non potrà uscire e se ne potrà uscire. Certo Margaret Thatcher non si smentisce e si dichiara la donna più felice d'Europa. Il popolo danese ha fatto un grande servizio alla democrazia con la burocrazia. La democrazia è la sua la burocrazia quella di Bruxelles. Sono proprio contenti per il giudizio che i cittadini della Danimarca hanno voluto esprimere ai propri politici e ai burocrati comunitari su un Europa dal futuro federale. Commenta l'ex premier inglese che ha sempre visto e pensato la Comunità come un infinito mercato governato dalla liberrima concorrenza. Indirettamente le risponde Bjørn En-

gholm presidente della Spd tedesca che dice «Il voto in Danimarca dice che l'Unione europea deve essere costruita in modo più democratico di quanto il trattato di Maastricht avesse previsto. Io sono per l'Europa unita - prosegue il leader socialdemocratico - ma capisco che il voto danese è un avvertimento contro un'Europa senza sufficienti diritti per i propri parlamenti. Riserve di questo tipo e di molta gente esistono non solo intorno a Copenaghen ma sono diffuse anche in Germania». A Bruxelles queste cose le sanno bene e sanno perfettamente che la tenaglia intorno al trattato di Maastricht è molto stretta e che per l'ipotesi dell'Europa unita si prospettano tempi bui. Se vince il Thatcherismo resta il mercato unico. Se ha ragione Engholm il compromesso sarà estremamente

Costi dopo una notte passata a non rispondere al telefono la Commissione Cee ricomincia a parlare anche se lo fa sottovoce. I proclami li lascia alla presidenza portoghese e infatti le prime dichiarazioni le rilascia il presidente di turno il ministro degli Esteri di Lisbona João de Pinheiro. «Andremo avanti in 11 - esordisce - Ho preso contatto con le capitali europee e con le istituzioni della Cee e ho constatato la ferma volontà di proseguire verso la ratifica del trattato di Maastricht che va approvato nella sua versione attuale. Non vi è né spazio né tempo per negoziare il testo». De Pinheiro fa l'ottimismo. «Non esiste nessun pericolo per il processo di allargamento della Cee. Non vi saranno rinvii». Non è parimenti entusiasta e convinto il presidente della Commissione Cee Jacques Delors che in mattinata si è presentato improvvisamente ai giornalisti durante il consueto «briefing» di mezzogiorno. Pallido volto tirato e un anonimo vestito grigio Delors spiega subito che non si tratta di una conferenza stampa niente domande vi leggerò semplicemente una dichiarazione della Commissione esecutiva. «La vita continua - dice senza sorrisi - La Commissione prende atto

della volontà del popolo danese sovrano espressa nel rispetto delle regole del gioco democratico ma vuole anche riaffermare l'importanza essenziale per la costruzione dell'Europa dei due trattati firmati a Maastricht sull'Unione politica e sull'Unione economica e monetaria». «Il no danese - prosegue - dovrà farci riflettere tutti. La Commissione comunque auspica che i paesi della comunità continuino secondo l'iter e le scadenze previste la ratifica del trattato». Anche se per Dehors non sarà vero che tutto potrà continuare come prima. «Temo conseguenze negative per il futuro in particolare per la Danimarca e per il popolo danese ma anche per le prospettive di allargamento della Cee che coltiviamo». Insomma la linea della prima ora se consideriamo De Pinheiro e Delors due toni di una sola risposta sembra essere quella del «non drammatizziamo andiamo avanti adagio». Come? Qui nulla è detto e nulla è chiaro. Secondo le regole del trattato di Roma di cui Maastricht sarebbe un emendamento, per poterlo approvare e farlo entrare in vigore occorre l'unanimità. Ciò dovrebbe riunirsi tutti i 12 e Danimarca compresa decide che vanno avanti solo in 11

Teoricamente si può fare ed un precedente simile è stato consumato proprio a Maastricht sul problema sociale con l'accordo dell'Inghilterra (che non voleva partecipare all'Europa sociale). Dodici decisero che avrebbero proceduto solo 11 paesi. Questa volta però il problema sembra più complicato innanzitutto da un punto di vista politico soprattutto per il governo danese (che non darà le dimissioni) e anche da un punto di vista giuridico. E allora? Bruxelles pensa che sia impossibile negoziare Maastricht per venire incontro ai danesi. «Sarebbe come aprire il vaso di Pandora - commenta in Commissione - con la certezza che qualche altro paese coglierebbe l'occasione per chiedere ulteriori modifiche e a quel punto il trattato

esploderebbe». Il clima in effetti non è dei migliori. Basta guardare alle prime reazioni. Londra aldilà della Thatcher dichiara che in fin dei conti non si tratta di un disastro ma di un semplice inconveniente però decide e lo fa. Major non solo perché lo chiedono i bunnisti di sospendere immediatamente il dibattito in alto alla Camera dei Comuni sulla ratifica del Trattato Kohl nonostante il comunicato congiunto con Parigi che ribadisce la volontà di andare avanti, è in grande difficoltà e non unicamente per le richieste dell'opposizione socialdemocratica. L'Irlanda dovrebbe andare al referendum il prossimo 18 giugno. Se in questo clima avrà un altro no? Mitterrand non è più sicuro del suo parlamento e indice anche lui un referendum.

E allora? Qualcuno a Bruxelles propugna la necessità di non considerare più Maastricht un emendamento al trattato di Roma ma di proclamarlo un accordo intergovernativo tra 11 stati e basta imboccata questa strada che forse non molti giuristi europei sosterranno si punterebbe su rapide ratifiche senza alimentare speranze di revisioni considerate impossibili. Oggi comunque a Oslo dove si aprirà il consiglio atlantico della Nato i 12 ministri degli Esteri della Cee si riuniranno in seduta straordinaria per decidere quale strategia seguire. Inoltre la presidenza portoghese sta lavorando per convocare domenica e lunedì a Bruxelles un vertice straordinario europeo con i capi di governo e di stato.



Jacques Delors presidente della Commissione Cee. In basso il presidente francese François Mitterrand.

In campo l'asse franco-tedesco. In Germania cala la voglia d'unità.

## Bonn fa lega con Parigi «Indietro no»

Visto che l'Italia immersa nel brodo della sua crisi politica praticamente non esiste e che la Gran Bretagna ha le perplessità che ha, nel giorno dopo del no danese si rafforza l'«asse» Parigi-Bonn, unite più che mai sulla parola d'ordine «andare avanti». Ma in Germania far finta che non sia successo nulla d'irreparabile è più difficile che altrove e mentre il marco balza all'insù si profilano difficili discussioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PAOLO SOLDINI**



Un'eventuale defezione francese riaprirebbe lo scontro. Lo schieramento antieuropeista per ora è minoritario ma è trasversale.

## Mitterrand sceglie il referendum. Francia al voto entro settembre?

Anche i francesi si esprimeranno per referendum sul trattato di Maastricht, e forse sulle modifiche costituzionali necessarie alla sua ratificazione. L'ha deciso François Mitterrand all'indomani del voto danese. La sfida del presidente non è priva di rischi. Lo schieramento antieuropeista è in linea di principio minoritario, ma anche trasversale, eterogeneo e imprevedibile. Probabilmente si voterà in settembre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSELLI**

PARIGI Anche i francesi come i danesi e gli irlandesi andranno alle urne per ratificare o meno il trattato di Maastricht. Sarà così per volontà presidenziale. François Mitterrand ha reso nota ieri la sua «personale» decisione nel corso del consiglio dei ministri all'indomani del «no» venuto da Copenaghen. Ma il suo orientamento verso la consultazione popolare si stava consolidando da qualche giorno da

quando cioè partigiani e avversari francesi di Maastricht tanti da sembrare in maggioranza avevano cominciato a chiedere un referendum. Il rischio per quanto calcolato è enorme. Un'eventuale defezione francese dal processo di integrazione comunitaria non comprometterebbe il senso e i contenuti del quadro dell'Unione europea, ma più di quanto possa provocare un inciampo danese o irlandese

A scongiurare una simile ipotesi vi sono per ora i sondaggi che indicano una netta maggioranza di «sì» a Maastricht (tra il 55 e il 59 per cento) e soprattutto l'atteggiamento delle forze politiche. Mitterrand e Giscard dovrebbero garantire il buon esito della consultazione. La via francese all'Europa si stava muovendo su due direttrici. La prima è quella della revisione costituzionale necessaria alla ratifica del trattato. Ne aveva dibattuto l'Assemblea nazionale che aveva poi varato un testo che in questi giorni è in discussione al Senato. La procedura prevede che il Senato licenzi lo stesso identico testo adottato dai deputati e che poi le camere si riuniscano in Congresso e approvino le modifiche necessarie con la maggioranza dei tre quinti. François Mitterrand non intende compromettere l'iter parlamentare in corso. Vuole che

sia portato a termine. E se al Congresso non si riuniranno le condizioni per un'approvazione o se non si riuniranno quelle per la sua convocazione il presidente anche in questo caso farà ricorso al referendum. Il secondo obiettivo è quello della definitiva ratifica del trattato e su questo il referendum è appunto già deciso. Sarà probabilmente per settembre comunque entro il '92 come stabilito a Maastricht dai Dodici. La Francia potrebbe dunque andare alle urne due volte. E già la prima potrebbe mettere la parola fine all'unione europea. Il Senato offre già le prime difficoltà. Ieri ha sospeso la discussione in seguito al voto danese. Nell'incertezza di quel che diventerà il trattato di Maastricht per ricominciare a discutere si attende l'esito della riunione straordinaria di Oslo verso la quale si è inoltrato Roland Dumas. La posizione francese

ha già dettato Mitterrand. «La rinegoziazione del trattato non è affatto necessaria», ha detto il presidente. E Dumas ha aggiunto che la maggior parte dei partner europei è dello stesso avviso. L'Eliseo si è preoccupato innanzitutto nel primo pomeriggio di diffondere una dichiarazione comune con Bonn. Mitterrand e Kohl prendono atto «con rammarico del fatto che il popolo danese si sia espresso anche se con un lieve margine di vantaggio contro la ratifica del trattato di Maastricht». Ma confermano «la loro determinazione a realizzare l'unione europea». Per farlo «si atterranno alle scadenze». Quanto alla Danimarca «le sarà lasciata la porta aperta». Avanti in undici a tutti i costi.

Gli antieuropeisti francesi, gioiscono gli europeisti si preoccupano. Tra i primi vi sono i comunisti i quali hanno chiesto ieri che si blocchi il dibattito in corso in sede parlamentare «visto che il voto danese rende il trattato caduco». E comunque in vista del referendum saranno allineati del «no». I neogollisti di Chirac sono meno netti anzi dalle loro fila si leva un coro di voci contrarie. Il segretario generale Alain Juppé è per la «sospensione provvisoria» del dibattito parlamentare e per la rinegoziazione. L'ex ministro Philippe Seguin aveva già espresso alla Camera la sua netta opposizione al trattato. Charles Pasqua leader dell'opposizione al Senato ritrova la speranza di sopprimere quelle norme che prevedono il diritto di voto e l'eligibilità di cittadini europei non francesi in Francia. Max Gallo socialista ma contrario a Maastricht legge nel voto danese «l'espressione democratica di un popolo adulto».

Dall'altra parte non si drammatizza e si affilano le armi per la battaglia referendaria. Il partito socialista ha definito il no danese come «una delusione ma non una sorpresa» tocca ora agli altri undici paesi firmatari dimostrare che il loro partner ha avuto torto ad andarsene. Il centrista François Leleu si è detto convinto che «bisogna andare avanti» così come numerosi esponenti giscardiani e Simone Veil. La decisione di Mitterrand di convocare un referendum ha tolto per un giorno virulenza al dibattito sull'Europa. I francesi decideranno, ha detto alla Camera Pierre Bérégovoy. «Ho fiducia nel loro giudizio». Il mondo politico è legato al palcoscenico del voto popolare. A soffrire di più per ora è l'opposizione di destra. La campagna elettorale metterà in luce le sue profonde divisioni e se si concluderà con una vittoria dei «si» rafforzerà François Mitterrand in vista delle legislative del prossimo marzo.



Il premier inglese John Major.

## Londra conferma il suo «sì» ma gli euroscettici ora potrebbero riprendere fiato. Major sospende il dibattito in Parlamento. La Thatcher esulta: «È un mio successo»

Londra continua a sostenere il trattato anche se il dibattito parlamentare sulla legge per ratificarlo è stato temporaneamente sospeso. Major: «Non c'è bisogno né di un referendum né di negoziazioni». Kinnoch d'accordo sulla sospensione. «Abbiamo bisogno di chiarimenti». Anche molti laburisti chiedono un referendum. I nbelli tones tornano a raggrupparsi mentre la «sirena» Thatcher canta vittoria.

**ALFIO BERNABE**

LONDRA. Il governo britannico ha temporaneamente sospeso il dibattito parlamentare sulla legge per la ratifica del Trattato di Maastricht. Ma nel corso di un calmo e a tratti anche umoristico intervento ai Comuni che ha ben nascosto lo choc abbattuto nei corridoi di Westminster dopo le notizie dalla Danimarca il premier John Major ha ribadito che il Trattato è «nei migliori interessi del paese» e che la procedu-

ra verso la firma continuerà senza bisogno di un referendum. «Già in tre occasioni questo parlamento ha votato a favore dell'approvazione in linea di principio del trattato ed in più i cittadini hanno anche avuto occasione di esprimersi nel contesto delle recenti elezioni», ha detto Major. «Coi nostri negoziati siamo riusciti a sbalzare la tendenza verso la centralizzazione ed abbiamo ottenuto le clausole opt-out che cer-

cavamo. Per quanto ci riguarda nulla è cambiato». Nell'ultimo voto di due settimane fa sull'approvazione della legge per la ratifica del trattato ci sono stati 336 voti a favore e 92 contro. I laburisti si sono astenuti e i liberali democratici hanno votato col governo. 59 laburisti hanno però contraddetto gli ordini del leader Neil Kinnoch ed hanno votato contro in parte per denunciare gli opt-out voluti da Major «specie quello sulla carta sociale in parte perché antagonisti nei confronti di alcuni aspetti del trattato». Il governo è riuscito a contenere la rivolta dei Tories antifederalisti o antieuropeisti: solamente 22 hanno votato «no».

La richiesta di sospendere la terza fase del dibattito sulla legge per la ratifica del trattato è venuta da Kinnoch ma Major non aveva comunque

altra scelta vista la necessità di consultarsi coi leaders degli altri paesi europei dopo i risultati del referendum danese. Nonostante le assicurazioni di Major che «nulla è cambiato» si apre in effetti una fase estremamente delicata per il governo. Da una parte fra alcune settimane Major assumerà la presidenza della commissione europea e molti guarderanno alla qualità della sua guida attraverso un'impasse ora accentuata dall'attesa del referendum francese dall'altra i ribelli tones che sono stati controllati a fatica potrebbero raggrupparsi e tentare l'ammutinamento. Mentre i più duri antieuropeisti ieri non hanno esitato a cantare vittoria scagliando grida contro Major il pericolo più grave viene da coloro che dopo il «no» danese potrebbero prestare maggior ascolto alla «sirena» Thatcher non più a Westminster ma sempre in campo. Ieri l'ex premier ha infatti salutato i risultati del referendum danese come una sua personale vittoria.

Anche molti laburisti ieri si sono mostrati a favore di un referendum. Ma Major ha precisato «Siamo una democrazia parlamentare e la nostra costituzione è diversa da quella di altri paesi». Kinnoch ha detto che dopo il «no» danese «una chiarificazione è essenziale» anche perché «la dimensione sociale negoziata da Londra è ben lontano dall'essere adeguata». Major ha promesso che dopo le discussioni con gli altri leaders europei verrà redatto un rapporto per i rappresentanti dei partiti a Westminster dopo di che verrà deciso come e quando procedere verso ilultima fase della discussione sulla legge per la ratifica del Trattato.

«Sirena» Thatcher non più a Westminster ma sempre in campo. Ieri l'ex premier ha infatti salutato i risultati del referendum danese come una sua personale vittoria. Anche molti laburisti ieri si sono mostrati a favore di un referendum. Ma Major ha precisato «Siamo una democrazia parlamentare e la nostra costituzione è diversa da quella di altri paesi». Kinnoch ha detto che dopo il «no» danese «una chiarificazione è essenziale» anche perché «la dimensione sociale negoziata da Londra è ben lontano dall'essere adeguata». Major ha promesso che dopo le discussioni con gli altri leaders europei verrà redatto un rapporto per i rappresentanti dei partiti a Westminster dopo di che verrà deciso come e quando procedere verso ilultima fase della discussione sulla legge per la ratifica del Trattato.